DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451. PUBBLICITA mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 -, Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim
UNITA	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

DOPO L'APPELLO DELLA LEGA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Verso un nuovo raggruppamento delle forze di sinistra francesi?

De Gaulle parla alla televisione « invitando » i lavoratori a « rinunciare » ad aumenti salariali! - La C.G.T. chiama i lavoratori a manifestare per la Repubblica il 14 luglio

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 27. — *L'appello lanciato ieri dalla « Lega dei diritti dell'uomo » per un raggruppamento di tutte le forze di sinistra « non comuniste », ma non chiuso ad un'alleanza col Partito comunista francese sta sollevando un grande interesse e notevoli ripercussioni negli ambienti repubblicani e democratici che cercano un terreno d'intesa per fronteggiare la minaccia di una lunga dittatura.*

I segretari dell'« Unione della sinistra socialista » — il partito sorto qualche mese fa dalla fusione della « Nouvelle gauche » e di altri raggruppamenti democratici — annunciano oggi di aderire all'iniziativa della « Lega dei diritti dell'uomo » ed aggiungono: « Il raggruppamento delle forze di sinistra non comuniste deve fissare linee per un'azione immediata ed allearsi ad altre forze: fra queste figurano necessariamente a nostro avviso quelle comuniste i cui militanti costituiscono indubbiamente una parte integrante della sinistra e la cui collaborazione è necessaria per fronteggiare la minaccia fascista, qualunque sia la gravità delle discordanze che ci separano ».

Anche il movimento della « Jeune republique » di tendenza radicale, ed il sindacato nazionale dell'educazione hanno già dato la loro adesione all'appello: il che, se è soltanto un timido inizio d'intesa fra questa sinistra sbriciolata dall'anticomunismo, è pur sempre un significativo abbozzo di quello che potrebbe divenire, prima del referendum sulla riforma costituzionale, un vasto schieramento democratico, da presentare in opposizione a quella concentrazione filogollista che Bidault sta tentando di organizzare a destra.

Mendes France — si dice — dovrebbe aderire in questi giorni all'appello della « Lega dei diritti dell'uomo » e diventarne uno dei poli di attrazione. Mitterrand dovrebbe seguirlo con una parte dei deputati del suo gruppo. Benchè non ci si debba fare eccessive illusioni, questo risveglio della sinistra democratica ha tuttavia un significato politico preciso nel momento in cui De Gaulle tenta di approfondirne le divisioni, annunciando di volersi presentare il 14 luglio alla manifestazione precedentemente indetta dal comitato difesa antifascista.

A questo proposito va sottolineato che la C.G.T. ha pubblicato oggi un appello per confermare la sua partecipazione a quella giornata repubblicana: per contribuire agli indispensabili riavvicinamenti che saranno alla base di potenti azioni comuni — dice il testo della C.G.T. — e per realizzare una dimostrazione pubblica della volontà popolare di difendere le istituzioni repubblicane, facciamo nostre le decisioni del comitato antifascista ed invitiamo i lavoratori di ogni corrente, repubblicani e democratici, a difendere il 14 luglio le libertà ed i diritti conquistati dal popolo di Francia nel corso di una lotta secolare ».

Dall'altra sponda del Mediterraneo, intanto, giungono preoccupanti conferme alle gravi rivelazioni fatte ieri dall'« Express » e nuovi particolari completano un quadro già fosco: così, « Le Monde » di stasera informa che cento francesi « indesiderabili », tutti più o meno legati al sistema parlamentare, sono stati espulsi dall'Algeria su iniziativa del « club dei colonnelli »: fra questi figura il segretario della federazione socialdemocratica, Ceccaldi-Reynaud, uomo di fiducia di Mollet e di Lacoste.

Le forze di Algeri, cautamente ma con continuità allargano le loro basi sul territorio metropolitano, non tanto per scalzare De Gaulle, la cui presenza alla testa del governo è utilissima a coprire queste manovre, quanto piuttosto per seguirne da vicino l'attività e per costringerlo poco a poco sul binario della cosiddetta « rivoluzione di maggio »: e così che il movimento Poujade, per bocca del suo leader, ha dato istruzioni a tutti i suoi militanti affinchè « si integrino o fondino comitati di salute pubblica in tutti i comuni di Francia e comitati cooperativi nelle fabbriche, nell'esercito, nella amministrazione statale, negli uffici » per accelerare la fine del sistema parlamentare e per l'instaurazione di un nuovo regime.

De Gaulle dal canto suo, è troppo affaccendato nella preparazione del suo viaggio ad Algeri e dagli imminenti incontri diplomatici per preoccuparsi di questa ebollizione fascisteggiante allo interno: domenica pomeriggio infatti sarà all'aeroporto di Orly a ricevervi il primo capo di governo che abbia deciso di recarsi a Parigi per chiarire con lui i molti interrogativi sollevati in occidente dalla sua ascesa al potere.

Si tratta, come è noto, del premier britannico MacMillan che, accompagnato dal ministro degli esteri Selwyn Lloid, e da altri collaboratori, resterà a Parigi non più di 24 ore.

Il generale De Gaulle questa sera ha parlato alla Televisione per illustrare ancora una volta quel suo « programma » che è ormai noto e che costituisce senza dubbio un grave attentato alle libertà repubblicane e ai diritti sindacali dei lavoratori. Infatti De Gaulle ha puntato il suo discorso su due « impegni » fondamentali: giungere alla istituzione di un regime che faccia della Francia una nazione « piena di vigore » e risanare il bilancio francese con l'aiuto anche degli « impiegati e dei salariati i quali devono concorrere tutti al salvataggio, a detrimento di aumenti sui quali avrebbero potuto contare ».

Per quanto si riferisce all'Algeria, De Gaulle ha evitato di centrare il problema essenziale delle giuste aspirazioni del popolo algerino, assicurando i francesi che tutto « diventa ora possibile grazie a quel movimento di fraternizzazione che avvicina tra loro, in Algeria, le diverse comunità ».

AUGUSTO PANCALDI

Dichiarazioni di Vinogradov alla stampa estera

PARIGI, 27 — Notevole interesse hanno suscitato oggi in tutti gli ambienti politici e giornalistici della capitale francese le dichiarazioni rese dall'Ambasciatore dell'URSS a Parigi, Vinogradov, nel corso della conferenza che ha fatto seguito ad una colazione offerta al diplomatico sovietico dalla stampa estera accreditata a Parigi. Egli si è fra l'altro dichiarato ottimista circa le prospettive di una conferenza al vertice.

Uno dei primi argomenti affrontati da Vinogradov è stata la conferenza di Ginevra. Egli ha detto a tal proposito che l'Unione Sovietica non è disposta a partecipare ad una conferenza del genere se questa ultima fosse convocata al solo scopo di creare delle illusioni. Ma se, al contrario, questa conferenza dovesse portare alla cessazione degli esperimenti nucleari, ha aggiunto l'ambasciatore sovietico, allora gli esperti sovietici si recherebbero a Ginevra.

Passando a parlare dell'Algeria, Vinogradov ha dichiarato che l'URSS ritiene che ciascun popolo abbia diritto alla indipendenza ed alla sovranità. E' questo lo spirito del nostro secolo — ha proseguito Vinogradov — e nessuna forza può fermarlo. Per quanto concerne più particolarmente l'Algeria, il diplomatico sovietico ha dichiarato che si devono prendere in considerazione le relazioni tradizionali esistenti tra la Francia e l'Algeria. Il problema — ha aggiunto — deve essere risolto pacificamente nell'interesse del popolo algerino e del popolo francese.

Sui rapporti fra URSS e Jugoslavia Vinogradov ha affermato: « Nelle relazioni tra gli Stati sovietico e jugoslavo non è intervenuto alcun mutamento. Noi siamo a favore di uno sviluppo delle relazioni amichevoli tra questi due paesi ma esistono divergenze teoriche tra i partiti. Noi riteniamo che la Lega jugoslava non sia un partito marxista ».

L'ambasciatore sovietico si è poi pronunciato a favore di una concorrenza tra l'Unione Sovietica ed i paesi capitalisti nella produzione dei beni capaci di migliorare l'esistenza dei popoli.

Dopo queste dichiarazioni volte a sottolineare l'interesse dell'URSS a favorire in ogni modo il processo distensivo, Vinogradov ha detto a proposito della conferenza al vertice: « Per il momento, certi Paesi non ne vogliono sapere di una conferenza al vertice. Ma io sono ottimista. Noi siamo stati a favore di una conferenza del genere, lo siamo e lo saremo ».

PREZIOSA CONFESSIONE DI DULLES

"Se non facciamo armi avremo guai economici"

Nelle parole del segretario di Stato le ragioni del sabotaggio USA alla distensione

WASHINGTON, 27. — I grandi « re » della finanza americana sono ostili alla distensione internazionale, perchè la distensione renderebbe anacronistici, superflui, inutili gli aiuti militari ai paesi satelliti e, quindi, provocherebbe una contrazione negli affari dei costruttori di armi negli Stati Uniti. Chi ha detto questo? Lo ha detto, quasi con le stesse parole impiegate da noi, il segretario di Stato Foster Dulles in una dichiarazione fatta il 28 aprile scorso davanti alla commissione della Camera per le Finanze, dichiarazione resa pubblica soltanto ieri.

Chiamato ad illustrare il progetto di aiuti all'estero durante l'anno fiscale 1958-1959, Dulles assunse in tale occasione un atteggiamento brutalmente ricattatorio. Ammise che il governo sovietico è animato da intenzioni pacifiche (« I russi — egli disse con un giro di parole caro al gergo politico occidentale — vogliono conseguire i loro scopi con i sorrisi »), ma poi richiamò i deputati alla « realtà ». La *Associated Press* così riferisce il suo ragionamento: *« Se verrà il giorno in cui gli Stati Uniti non dovranno più produrre e dare armi ai paesi amici, osservò Dulles, allora senza dubbio vi sarà un periodo transitorio caratterizzato da difficoltà economiche ».*

Sono parole così eloquenti, che non abbisognano di ulteriori illustrazioni. Ci basta aver offerto al lettore questa preziosa confessione del massimo responsabile della politica estera americana.

Ieri, la sottocommissione della Camera per le Finanze ha accolto la tesi di Dulles, pur riducendo di 482 milioni di dollari l'ammontare dei crediti previsti dal governo. La decisione definitiva spetta ora alla commissione plenaria, di cui è imminente la riunione.

I tecnici americani giunti a Ginevra

GINEVRA, 27 — Sono giunti stamani i primi esperti americani per la Conferenza a livello tecnico sulla sospensione degli esperimenti atomici. Al loro arrivo hanno dichiarato di sperare che i lavori della Conferenza possano cominciare il primo luglio ma non hanno aggiunto alcunchè circa l'atteggiamento del loro governo. Come è noto il governo dell'Unione sovietica ha fatto sapere al governo di Washington di considerare utile l'incontro di Ginevra solo se esso porti alla sospensione degli esperimenti atomici anche da parte americana e britannica. Nel caso contrario l'incontro si risolverebbe in una inutile perdita di tempo e in un inganno per i popoli i quali sperano nella fine degli esperimenti atomici, inganno al quale il governo dell'URSS non intende assolutamente partecipare. Il governo di Washington ha risposto con una nota assai vaga nella quale non assume impegni di sorta. Si attende, perciò, un ulteriore replica da parte dell'URSS. La Tass di oggi, frattanto, rende noto che il governo romeno ha nominato lo scienziato che prenderà parte ai lavori di Ginevra — qualora essi si svolgano — in rappresentanza del governo di Bucarest.

Il passaporto a Paul Robeson

NEW YORK, 27 — Dopo lunghi anni di vani tentativi il cantante negro Paul Robeson e il professor Corliss Lamont della università di Columbia, hanno finalmente ottenuto il passaporto finora negato in quanto avevano rifiutato di rispondere ad alcune domande relative alla loro appartenenza al partito comunista.

Intervista di Mikoian

MOSCA, 27 — Anastas Mikoian, primo vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, ha concesso oggi una intervista al direttore del giornale francese *Les Echos* Servan Schreiber e all'inviato speciale del giornale stesso A Vernet.

IN UN COMIZIO A SOFIA AL TERMINE DEI COLLOQUI BULGARO-MAGIARI

Kadar parla dello sviluppo del Partito dopo la rivolta controrivoluzionaria

Il significato della condanna di Nagy — « Dobbiamo riconoscere gli errori causati dal settarismo » — La lotta contro il revisionismo — Il discorso di Jivkov

(Dal nostro corrispondente)

SOFIA, 27 — *Di ritorno dal suo giro attraverso la Bulgaria, la delegazione di Partito e del governo ungheresi ha partecipato oggi ad un pubblico comizio tenuto nella grande piazza 9 Settembre di Sofia, alla presenza di circa 200 000 persone.*

Il comizio è stato aperto dal primo segretario del Partito comunista bulgaro Todor Jivkov il quale ha sottolineato la piena unità di vedute dei due governi e partiti e rilevato che i due partiti lottano senza tregua contro ogni revisionismo e contro tutti i traditori della classe operaia.

I nostri due partiti — ha detto Jivkov — non cercano altre « loro vie » per la costruzione del socialismo, ma vanno per la provata via della Rivoluzione d'Ottobre applicando in modo creativo il marxismo-leninismo e la storica esperienza dell'Unione Sovietica, lottano contro il dogmatismo e il settarismo.

Parlando poi degli avvenimenti ungheresi, Jivkov ha sottolineato che il popolo bulgaro odia profondamente i traditori della patria e approva in pieno la condanna di Nagy e degli altri controrivoluzionari. Questa condanna non vuole essere una vendetta, ma una giusta punizione per l'uccisione di centinaia di patrioti ungheresi, per la rovina di tanti valori morali e materiali.

Jivkov ha annunciato che nella dichiarazione comune che verrà resa pubblica, sui risultati delle trattative di partito e di governo, si riflette l'unità di vedute su tutti i problemi della edificazione socialista, sui problemi del campo socialista, sui problemi di principio del movimento internazionale comunista e operaio e sui problemi internazionali.

Tra scroscianti applausi ha quindi preso la parola il primo segretario del Partito socialista operaio ungherese Kadar il quale ha sottolineato l'amicizia esistente fra i due paesi e popoli. Kadar ha detto che, aiutato dai Paesi socialisti, il popolo ungherese ha vinto la controrivoluzione e oggi la Repubblica Popolare Ungherese è più forte di prima e sta saldamente nel campo dei paesi socialisti.

Per assoggettare il popolo ungherese e per togliergli il regime insieme con le conquiste socialiste — ha detto Kadar — i nostri nemici volevano annientare prima di tutto la sua principale arma di lotta, la sua guida, il partito rivoluzionario della classe operaia. Però in questo non sono riusciti poichè il Partito vive e continua la sua lotta storica.

Kadar ha detto successivamente che si deve pur con dispiacere, riconoscere che nella diminuzione della forza del partito hanno avuto un grande ruolo gli sbagli causati dal settarismo e coloro che in tali sbagli erano affogati, ed ha rilevato che il partito è riuscito a liberarsi degli errori del settarismo, senza sentimentalismo. Il Partito ha allontanato coloro che con i loro sbagli avevano arrecato grave danno, e la classe operaia ungherese ha nuovamente edificato il suo partito rivoluzionario. Il popolo — ha detto Kadar — nella sua grande maggioranza approva la politica interna ed estera del partito ungherese e del governo.

A questo punto Kadar ha parlato dello sviluppo economico del Paese in questi ultimi tempi e delle sue prospettive. Quindi ha affermato che il popolo ungherese ha accolto con soddisfazione la condanna dei principali colpevoli della controrivoluzione, Nagy e i suoi collaboratori.

« Però non pensano così i nemici del nostro popolo — ha proseguito Kadar. Alla notizia di questa condanna, gli imperialisti hanno cominciato a spremere veleno come serpi cui venga pestata la coda ed a vestire il mantello bianco di umanisti che a loro mal si addice. In Occidente i bugiardi hanno cominciato a suonare diverse fanfare. Dicono che questo processo è stato un mezzo di lotta contro il revisionismo, che questa condanna è stato l'inizio della riorganizzazione degli stalinisti e di una marcia di vendetta. Naturalmente la verità è ben altra: si riorganizzano in Ungheria non gli stalinisti, ma le forze del popolo lavoratore, guidate dal partito. La condanna della Corte Suprema non è l'inizio di qualcosa; con essa il popolo ungherese porta invece a termine le imputazione e le giuste condanne contro criminali che hanno commesso atti antipopolari durante la controrivoluzione del 1956.

« Per quanto riguarda le "idee" del revisionismo, la classe operaia ha le sue idee efficaci e la sua arma politica è la teoria marxista-leninista, la verità invincibile del comunismo. Oggi in Ungheria si lotta contro le idee borghesi e revisioniste, ma la lotta si fa con mezzi politici e ideologici, e non per via amministrativa ». Ha proseguito Kadar: « E se è vero che il revisionismo ha ricevuto un colpo, la Corte popolare ungherese ha però pronunciato una condanna contro atti criminali diretti a rovesciare con la forza il potere popolare, non certo contro le idee revisioniste e contro le opinioni politiche dannose ».

Parlando del revisionismo in Ungheria, Kadar ha detto: « I nostri revisionisti hanno cominciato con la revisione della teoria del marxismo-leninismo ed hanno finito con l'unirsi alla reazione borghese fino al tradimento del movimento operaio internazionale, fino alla aperta unione con gli imperialisti. Questa fu la via dei revisionisti ungheresi. Senza dubbio oggi il revisionismo si manifesta nella sua forma più perfetta e unica, su scala mondiale, nel programma della Lega dei comunisti jugoslavi ».

« Perciò anche noi, i comunisti ungheresi, abbiamo opinioni diverse e dibattiti con la Lega dei comunisti jugoslavi. Noi vogliamo che queste divergenze non danneggino le relazioni tra i due Stati, nello stesso tempo, però, consideriamo la lotta senza compromesso contro le opinioni revisioniste, una necessità per difendere gli interessi vitali del nostro popolo, della nostra classe operaia e del nostro partito ».

Kadar ha concluso il suo discorso riconfermando la piena solidarietà con i Paesi del campo socialista.

ADRIANA CASTELLANI

Michèle Morgan piangendo chiede di avere suo figlio

Il ragazzo si trovava in Francia - Raggiunto dal padre è stato ora portato negli USA

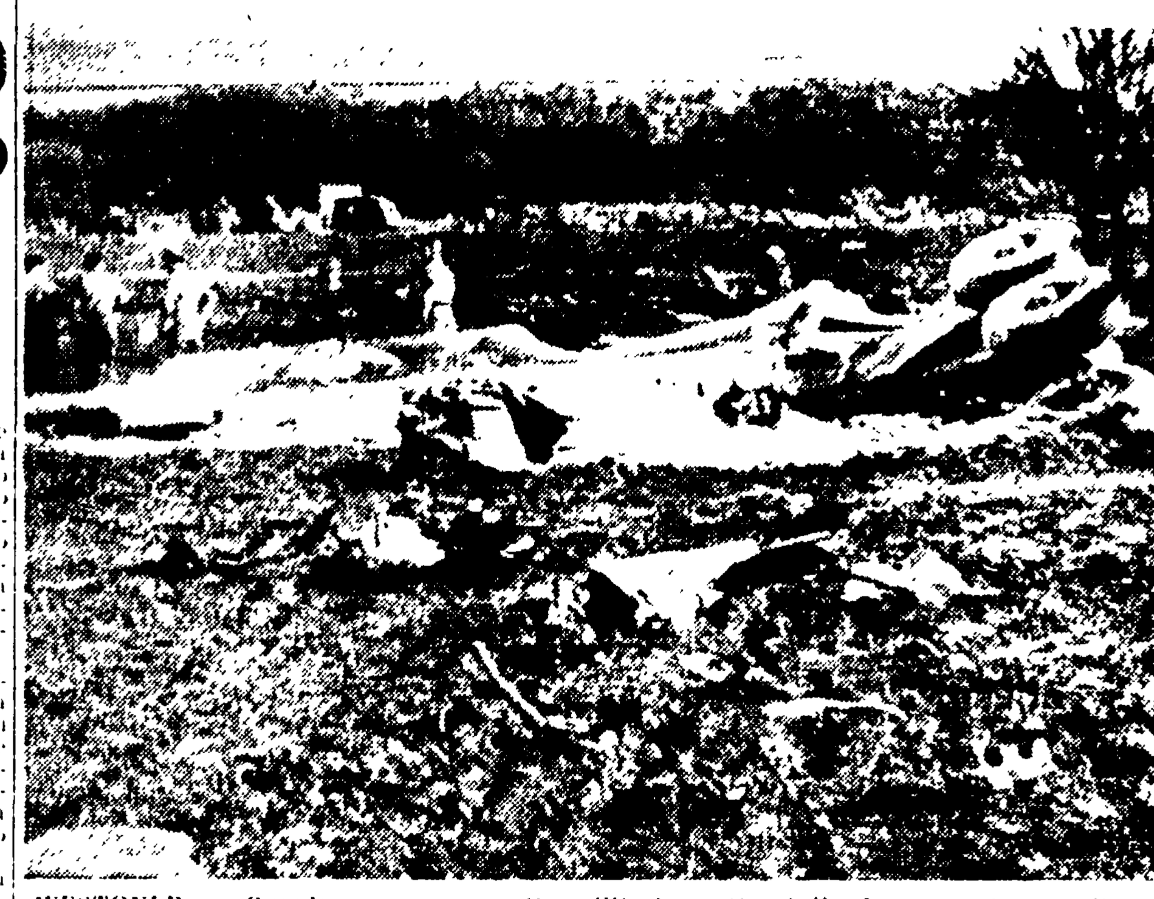
PARIGI, 27 — « Non è possibile che io non ritrovi mio figlio presto e definitivamente », ha dichiarato piangendo l'attrice Michele Morgan apprendendo che il suo ex marito Bill Marshall, giunto da poche ore ad Hollywood aveva affermato che il loro figlio Michael di 13 anni, è americano e deve essere allevato nel suo paese.

Michele Morgan non aveva più avuto notizie del figlio da sabato scorso, giorno in cui Bill Marshall era andato a prendere « Mike » presso la celebre Ecole des Roches, ove il ragazzo era in collegio da due anni. Fino a lunedì comunque, l'attrice era vissuta in uno stato di relativa tranquillità: nulla di più normale infatti che il suo ex marito, al quale in sede di sentenza di divorzio era stata affidata la custodia del figliolo, avesse voluto trascorrere il « week-end » con quest'ultimo.

In realtà secondo le stesse dichiarazioni, Bill Marshall aveva approfittato delle circostanze per raggiungere la Gran Bretagna in compagnia del figlio a bordo di uno yacht privato ed involarsi, successivamente alla volta degli Stati Uniti.

La repentina decisione del padre sarebbe stata dovuta al fatto che Michele Morgan aveva iniziato una procedura legale nell'intento di ottenere una notifica in suo favore del diritto di custodia del ragazzo, di cui assicurava di fatto il mantenimento e l'educazione da ormai tre anni.

Un'aerocisterna si schianta al suolo



WESTOVER — Quindici persone — otto militari e sette civili, fra cui sei giornalisti — sono rimaste uccise nella sciagura aerea verificatasi stamane alla base militare aeronautica di Westover. Un grosso aereo cisterna a reazione del tipo « KC-133 » che era decollato nel tentativo di migliorare il record di velocità degli apparecchi di questo tipo sul percorso New York - Londra e ritorno si è schiantato al suolo poco lungi dalla stessa base di Westover. (Telefoto)

La sesta flotta americana si dirige verso il Libano

Reattori « capaci di recare bombe atomiche » sulle portaerei — Esplosive rivelazioni di Alsop - Scontri armati a Beirut e Tripoli

IL CAIRO, 27. — E' cessato di colpo l'ottimismo (cauto ottimismo, ma pur sempre ottimismo) nato nei giorni scorsi al Cairo dalla costatazione che il segretario dell'ONU, Hammarskjoeld non ha potuto raccogliere prove sulle pretese « infiltrazioni » siro-egiziane in territorio libanese.

Negli ambienti politici della capitale della RAU si era diffusa la netta impressione che Hammarskjoeld, convinto dell'insussistenza delle accuse lanciate da Sami Solh e da Chamoun contro Nasser, persuaso altresì che nel Libano è in corso una insurrezione popolare e non una « guerra promossa dall'esterno », fosse contrario all'invio di forze dell'ONU e, quindi, a maggior ragione, ad un intervento diretto anglo-americano. Si sperava così che la lotta del popolo libanese potesse concludersi con la vittoria sulla cricca filo-imperialista al potere.

Queste ottimistiche interpretazioni — che avevano trovato un'eco anche sulla stampa del Cairo — sono state però superate e cancellate, nelle ultime 24 ore, da tre fatti nuovi: 1) Una minacciosa corrispondenza dell'*Associated Press* sui movimenti della Sesta flotta verso le coste libanesi; 2) Una esplosiva rivelazione sui piani anglo-americani dovuta alla penna di uno dei più informati commentatori politici americani; 3) Una dichiarazione del primo ministro della Federazione irakeno-giordana, Nuri Es Said, esplicitamente favorevole all'intervento contro il movimento nazionale libanese.

La Nota dell'A.P. è così rivelatrice, nel suo linguaggio bellicoso e tracotante, che merita di essere conosciuta per esteso. Eccola:

« *Da bordo dell'incrociatore « Des Moines »*. — Una squadra di cinquanta unità della Sesta flotta americana dislocata nel Mediterraneo sta dirigendosi verso Oriente, con occhio vigile alla situazione nel Libano.

« Durante la marcia le navi si accostano a turno alle unità da rifornimento, senza interrompere o deviare dalla rotta, e prendono a bordo il combustibile o i materiali necessari. Troneggia su tutte le altre unità la poderosa portaerei « Saratoga », da 60 mila tonnellate, la quale si è a sua volta avvicendata a fianco di una nave rifornimento per prendere a bordo combustibile per le sue voraci macchine e per i suoi cento reattori, *alcuni dei quali supersonici ed equipaggiati per il trasporto di bombe nucleari.*

« La Sesta flotta, composta ora di 68 unità e comandata dal vice ammiraglio Charles Brown, è completamente autonoma ed indipendente. Non è appoggiata e non ha bisogno di una base fissa e si tiene continuamente in movimento e all'erta. *Essa è in grado di sferrare da sola un attacco di gran lunga più potente di quello di tutte le forze aeree combinate durante la seconda guerra mondiale.*

« Essa potrebbe da sola lanciare un poderoso contrattacco e la sua sola presenza è sufficiente per mantenere la pace (sic) nelle zone turbolente del Mediterraneo.

Quale sia l'obiettivo della Sesta flotta lo chiarisce definitivamente Joseph Alsop, uno dei più importanti giornalisti politici americani, appena tornato in America da Beirut.

« Non facciamoci illusioni — scrive Alsop sul *New York Herald Tribune*. — La prospettiva di uno sbarco nel Libano non è l'incubo di un inviato speciale, è una possibilità immediata. Quando cominciarono i combattimenti nel Libano, i governi britannico e americano promisero solennemente al governo libanese che essi avrebbero fatto sbarcare truppe se ne fossero stati richiesti, alla condizione principale che il Libano ricorresse anticipatamente all'ONU. Questo, come si sa, il governo libanese lo ha già fatto.

« L'impegno anglo-americano — prosegue Alsop — non è stato nè modificato nè attenuato dall'intervento dell'ONU... L'ambasciatore americano a Beirut ha ripetuto le assicurazioni già date a Chamoun.. Le truppe, ha detto l'ambasciatore, sono sempre pronte a sbarcare ».

Alsop continua poi in tono apocalittico, affermando che gli Stati Uniti debbono scegliere fra due « disastri »: se interverranno con le loro truppe, andranno incontro ad una guerra lunga e « odiosa » e quindi a una sconfitta politica; se non interverranno, « l'altro disastro che ci minaccia è la sconfitta finale e totale dell'Occidente (cioè dell'imperialismo e del colonialismo, ma Alsop non osa dirlo) in quella regione ».

Un comunicato dell'esercito libanese, diramato stasera, informa che durante la giornata le truppe, appoggiate da aerei a reazione, artiglieria e autoblindo, hanno combattuto contro gli insorti in quattro diversi settori del Libano.

Uno è quello del quartiere di Basta a Beirut, dove si è combattuto durante la mattinata e nel pomeriggio. Alcune autoblindo hanno attaccato, in tale settore, una barricata eretta lungo via Omar Ibn Khattab e l'hanno distrutta.

Infine a Tripoli — afferma il comunicato — gli insorti « sono penetrati in un primo momento per una cinquantina di metri entro le posizioni dell'esercito, ma successivamente sono stati obbligati a ritirarsi ».

Il programma di Fanfani

(continuazione dalla 1. pagina)

riferimento ai problemi del tenore di vita, del livello salariale e delle libertà democratiche nelle fabbriche. La disoccupazione viene appena citata come un fenomeno normale, da affrontare nei limiti di un normale problema di sviluppo economico, o delle riforme previdenziale o assistenziale.

Su questa scia si arriva al problema del rapporto tra iniziativa privata e intervento statale nell'economia: in proposito si premettono garanzie di libertà all'iniziativa privata, si parla di « difesa del mercato dai monopoli » (non di lotta ai monopoli), e si prospetta una « riforma dell'IRI e dell'ENI » nel senso di ripartirne i compiti, di garantirne i criteri economici di gestione, di consentire un « programma di sviluppo economico subordinato però ad autorizzazioni di legge per quanto riguarda nuove iniziative », di favorire forme di compartecipazione dei lavoratori alla « responsabilità della gestione » e all'azionariato. Con ciò, Fanfani ha mantenuto l'impegno assunto pubblicamente con la Confindustria e con Malagodi durante la campagna elettorale contro ogni nuova iniziativa o estensione di attività da parte dell'industria di Stato, vincolata ad autorizzazioni legislative che Fanfani stesso escluse. Con le previste « riforme » Fanfani intende sì servirsi di queste leve di potere economico, ma non dunque ai fini di un indirizzo economico che rompa le strutture monopolistiche e capitalistiche private bensì al fine di sorreggerle, e di spezzare in pari tempo il fronte sindacale e politico unitario dei lavoratori.

Si connettono a questo quadro i punti programmatici che si riferiscono al Mezzogiorno e all'agricoltura. Per il Mezzogiorno non si va al di là di un « coordinamento degli investimenti pubblici e privati », di un « rinnovamento della Cassa del Mezzogiorno » e di una selezione del credito che favorisca un minimo di industrializzazione nel Sud, lasciando completamente in ombra il problema di fondo della aggressione alle strutture arretrate del Mezzogiorno e della miseria delle popolazioni meridionali. Per l'agricoltura, è portato il colpo decisivo a qualsiasi riforma strutturale in senso contadino: la riforma agraria generale non è neppure nominata (traducendosi questa riforma, per Fanfani, nella cacciata dalla terra di milioni di contadini in vista del MEC), e la riforma dei patti agrari è ancora una volta rinnegata: anche se la pura e semplice proroga dell'attuale regime di blocco, su cui il programma di Fanfani ripiega, assicura ai contadini la permanenza sulla terra e quindi l'arma per sviluppare a fondo le loro battaglie. Per il resto, il programma agrario di Fanfani parla di bonifiche, miglioramenti obbligatori ecc., e accenna al proposito di demolire la mezzadria con mezzi indiretti e dall'interno, anzichè con l'offensiva frontale della soppressione della « giusta causa ».

Dei piani di « nazionalizzazione » o irizzazione sostenuti dal PSDI vi è solo una pallidissima traccia nei 20 punti programmatici, dove però ci si limita a parlare di « controlli » sulle aree fabbricabili, sulla produzione del cemento, ecc., nonchè di un possibile ente pubblico in materia di energia, che dovrebbe concentrare le attuali imprese statali e assorbire gradualmente le concessioni che vengano a scadere. Tutta qui l'attuazione di quello che era il primo punto del programma socialdemocratico per la nazionalizzazione della industria elettrica. Perfino in materia fiscale, la rigidezza socialdemocratica sull'art. 17 della legge Tremelloni si è risolta in un impegno a non « infrangere i principi » dell'art. 17, ciò che non esclude ovviamente una « modifica » del famoso articolo. Nè vi è traccia di volere rovesciare il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette, che fa gravare le tasse sui consumatori anzichè sui ricchi, mentre un accenno alla « repressione delle evasioni fiscali » non pare sia da riferire alle evasioni legalizzate da Andreotti a beneficio dei nobili pontifici.

Inutile aggiungere che la parte programmatica di politica estera e quella classica, relativamente al MEC, al patto atlantico, al silenzio completo sul problema del disarmo atomico e dei missili, e che non vi è traccia delle posizioni socialdemocratiche in relazione alla neutralità tedesca o a iniziative italiane in direzione della pace. Vi è invece un riferimento alla tesi fanfaniana della « estensione della sfera della libertà »: di cui si conosce il significato aggressivo nei confronti dell'Oriente europeo, e che attualmente si traduce, per quanto riguarda il Mediterraneo espressamente citato, nella crescente solidarietà con la politica gollista e con l'interventismo americano tipo Libano.

E' un programma più scoperto di quello che si poteva prevedere il quale si confà alla maggioranza mista, estesa fino ai monarchici, su cui il governo Fanfani e il monopolio clericale del potere contano di reggersi. Anche se, secondo le previsioni, il programma innesta in questo indirizzo reazionario tutto un attivismo « sociale » e una serie di interventi economici con cui si spera di fronteggiare e ostacolare la lotta unitaria delle masse, una opposizione globale, di classe e democratica, della sinistra, la contrapposizione combattiva della alternativa democratica al regime fanfaniano.

PAJETTA E TERRACINI

(continuazione dalla 1 pagina)

le sono state impostate e condotte le elezioni, la politica fanfaniana all'interno stesso del partito di maggioranza ci paiono confermare il giudizio, già dato altra volta, che l'assunzione del governo da parte del segretario democristiano rappresenti una seria minaccia allo sviluppo democratico del Paese e al funzionamento delle istituzioni democratiche. L'invadenza della Chiesa, la pratica del sottogoverno, la politica delle discriminazioni si nascondono malamente dietro la promessa di una scuola di più, di qualche lavoro pubblico, della riforma degli uffici della presidenza del Consiglio.

« Per quel che riguarda l'attività legislativa, noi ci riserviamo la più larga iniziativa parlamentare: faremo ogni sforzo perchè il Parlamento lavori in modo efficiente. Presenteremo, ad esempio, nei prossimi giorni, la legge sulla istituzione dell'Ente Regione nella formula fatta approvare dai repubblicani al Senato e con la relazione preparata dai democristiani alla Camera.

« Ma se ci dichiariamo rispettosi della regola della maggioranza e se intendiamo rimanere fermamente nell'ambito della Costituzione, abbiamo voluto avvertire che ci batteremo con ogni mezzo per far rispettare da tutti queste regole e perchè la Costituzione non sia ulteriormente ignorata o offesa da chi detiene la maggioranza. Per la responsabilità che ci compete come gruppo più forte dell'opposizione, chiederemo anche ad altri di battersi con noi. Ricordiamo in proposito che la *Voce Repubblicana*, nei giorni successivi alle elezioni, scrisse che queste si erano tenute in alcune zone in condizioni che richiamavano alla memoria "lo Stato della Chiesa o il regime borbonico". Ci auguriamo, ad esempio, che i repubblicani non dimentichino queste loro esperienze ».

Sono stati successivamente ricevuti l'ing. Olivetti, De Caro, Cui e Piccioni, Roberti e Lauro. L'ing. Olivetti, che nell'ambito del gruppo socialdemocratico rappresenta solo se stesso, ha dichiarato di votare senz'altro a favore del governo, convinto com'è delle assicurazioni di Fanfani circa la realizzazione di un programma pro-aree depresse ed edilizia.

Il presidente liberale ha dichiarato che la posizione del suo partito sarà di opposizione, ma non pregiudiziale a tutti i punti del programma.

Particolarmente interessante è stata la confessione dell'on. Roberti il quale, alla domanda se nel corso del colloquio durato oltre un'ora egli avesse annunciato a Fanfani il voto contrario del suo gruppo, ha interrotto i giornalisti affermando che nessuno mai ha parlato di voto contrario. Poi si è corretto, aggiungendo che la questione del voto sarà esaminata in seguito dal gruppo missino, facendo praticamente intendere che, allo stato attuale delle cose, i fascisti non escludono neppur essi una astensione.

Infine, nè Lauro, ultimo consultato, nè Fanfani al termine della giornata di colloqui, hanno voluto fare dichiarazioni. Fanfani in particolare si è riservato di emettere un giudizio soltanto questa sera quando avrà visto anche i rappresentanti degli altri partiti.

Completamente rimodernate le linee aeree sovietiche

MOSCA, 27 — I progettisti e l'industria aeronautica sovietica possono assicurare, entro breve tempo, il graduale passaggio del traffico passeggeri dalle ferrovie alle linee aeree — scrive su Sovetskaia Aviatsia il vice direttore dell'amministrazione civile centrale della flotta aerea Semion Giavoronkov.

Potenti aerei a reazione e turboelica faranno regolare servizio fra quasi tutte le grandi città e Mosca e tra le capitali delle repubbliche.

In considerazione dell'aumento del traffico passeggeri e merci, l'intera rete delle linee aeree con i suoi numerosi aeroporti e aerodromi, sarà ricostruita.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
« L'UNITÀ » autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma